



Foto di Guido Montani/Ansa

Intervista a Massimo Donadi

«Col Pd c'è un progetto per l'Italia del futuro Non gettiamolo via»

Il capogruppo Idv alla Camera: «L'alleanza non si discute, lo dico innanzitutto al mio partito Sulle liberalizzazioni intesa più facile con Monti»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Se il governo farà sul serio su liberalizzazioni, lotta alla corruzione, evasione fiscale, sarà molto più facile trovare punti di intesa». Massimo Donadi, capogruppo di Italia dei Valori a Montecitorio si mostra più aperturista del suo leader Di Pietro sul montiano decreto (ancora in itinere) Cresci Italia.

Anche sui rapporti con il Pd Donadi è ottimista: «Al di là dei toni e del voto sulla manovra che è stato una scelta politica, l'identità di visione tra noi e loro è quasi totale». Lo stesso auspicio vale, secondo il deputato dipietrista, per il futuro: «Ci unisce l'idea di disegnare l'Italia dei prossimi vent'anni e sarebbe un peccato buttare al vento questo progetto».

Italia Oggi scrive che Pardi e Formisano sarebbero a un passo dall'addio. Cambursano ha già salutato. I gruppi parlamentari IdV sono a rischio?

«Formisano e Pardi hanno già smentito. Chi ventila abbandoni fa un buco nell'acqua».

Entrambi sottolineano la «forte dialettica interna». Vuol dire che c'è marcia nell'atteggiamento da tenere verso il governo Monti?

«Io trovo naturale che in un momento quasi rivoluzionario dal punto di vista degli assetti, con la politica che vedevamo da 15 anni venuta meno all'improvviso, in un partito ci siano analisi differenti. Mi preoccuperebbe piuttosto il contrario. Poi su queste divergenze di valutazione ci si confronta. Come abbiamo fatto sul voto alla manovra: incontri e decisioni alla luce del sole».



Massimo Donadi

Alla fine, pollice verso. Senza malumori postumi? La linea antimontiana non vacilla?

«Direi che ci siamo ritrovati tutti sulla linea del partito. A differenza del Pd noi non siamo convinti di dare fiducia a Monti a scatola chiusa. Vogliamo valutare i singoli provvedimenti caso per caso».

Bersani come Casini, fan del Professore con il trolley?

«No, la sua è stata una scelta politica necessaria. Con 200 deputati il Pd è determinante. Non poteva fare altrimenti. Noi sì, anche se per qualcuno, penso a Formisano, i presupposti per votare la fiducia c'erano».

Voltiamo pagina. Comincia la Fase due. A Di Pietro neanche la conferenza stampa di fine anno del premier sul Cresci Italia è piaciuta. A lei?

«Resta la solita impostazione. Ci piacciono i titoli, come peraltro ci piacevano anche quelli della manovra che però si è realizzata senza

equità. Adesso aspettiamo di vedere i contenuti del secondo provvedimento».

Vuole approfittarne per mandare un messaggio all'esecutivo impegnato in queste ore a scartabellare dossier?

«Su temi quali lotta alla corruzione, evasione fiscale, riduzione degli sprechi nella Pubblica Amministrazione e liberalizzazioni, sarà molto più facile trovare punti di intesa se loro faranno sul serio. Ma non si aspettino sconti. Continuiamo ad avere la massima determinazione. Faccio un esempio».

Faccia.

«L'accordo fiscale con la Svizzera che altri Paesi hanno già stipulato. Recupereremmo 20 miliardi di euro. Su questo il governo è spaccato se non contrario, ma è un errore enorme. Lo pensiamo noi e lo pensa il Pd. C'è gente che porta carriere di lingotti oltre confine: vogliamo lasciarli lì?».

A primavera ci sono le amministrative. Quasi trenta capoluoghi, un migliaio di comuni. Capitolo alleanze nel centrosinistra?

«Vedo una grandissima confusione frutto della volontà di ogni partito di difendere aggressivamente le scelte fatte a livello nazionale. Ma non si può dimenticare le tante amministrazioni locali dove Pd e IdV governano insieme. Da anni e con buoni risultati».

Una foto di Vasto replicata sul territorio. Quindi, non è una prospettiva sbiadita?

«Voglio sperare, e lo dico al mio partito prima che al Pd, che nessuno pensi di mettere in discussione questo schema. Sarebbe una follia. Ne ho parlato a lungo con Di Pietro: il centrosinistra deve continuare a esistere».

Secondo lei i presupposti ci sono ancora?

«Guardi, è un momento di scelte difficili per tutti. Ma al di là dei toni, ed è noto che quelli di Fioroni non sono come quelli di Di Pietro, qualcuno deve spiegarmi le differenze. Non solo i toni non hanno impedito alleanze fruttuose, ma l'identità di visione tra noi e il Pd è quasi totale».

Addirittura? Non sta esagerando?

«In aula ho sentito l'intervento di Dario Franceschini sulla manovra. Ha fatto le stesse nostre critiche ed evidenziato gli stessi punti positivi. Al di là del voto, che è stata una scelta politica, c'era un idem sentire. Al Pd ci unisce l'idea di disegnare l'Italia dei prossimi vent'anni e sarebbe un peccato buttare al vento questo progetto. Ma questa, lo scriva, è la mia opinione personale».

le tasse».

Altro fronte caldo l'Europa e la linea franco-tedesca: «L'Italia non affonderà l'Europa, ma sia chiaro che l'Europa di Merkel e Sarkozy non può farci affondare tutti», ribadisce il numero uno del Nazareno, secondo il quale per il governo Monti adesso «c'è un primissimo punto e si chiama Europa. Dobbiamo avere una posizione nazionale. Dire che siamo pronti a fare le riforme, che andremo avanti con il cambiamento, ma che noi manovre non ne facciamo più perché non si può chiedere di più a un Paese con un 5 per cento di avanzo primario».

LA FIDUCIA AL GOVERNO

Se qualcuno avanza sospetti sulla tenuta della fiducia del Pd verso il governo, il segretario sgombra il campo: «Non sono pentito», dice. Poi, aggiunge: «Il governo Monti è partito con un certo piglio, non tutto quel che ha fatto lo sottoscriverei. Eravamo davvero sul precipizio, ci siamo fermati e siamo riusciti a contenere una situazione e impostare un piano di riforma» però «c'è ancora moltissimo da fare» quindi «sospendo il giudizio». Decisivi saranno i prossimi atti del governo. ♦